

[1Re 19,<sup>1</sup>] *Acab riferì a Gezabele ciò che Elia aveva fatto e che aveva ucciso di spada tutti i profeti.*

<sup>2</sup>*Gezabele inviò un messaggero a Elia per dirgli: «Gli dei mi facciano questo e anche di peggio, se domani a quest'ora non avrò reso te come uno di quelli».*

<sup>3</sup>*Elia, impaurito, si alzò e se ne andò per salvarsi. Giunse a Bersabea di Giuda. Là fece sostare il suo ragazzo. <sup>4</sup>Egli si inoltrò nel deserto una giornata di cammino e andò a sedersi sotto un ginepro. Desideroso di morire, disse: «Ora basta, Signore! Prendi la mia vita, perché io non sono migliore dei miei padri». <sup>5</sup>Si coricò e si addormentò sotto il ginepro. Allora, ecco un angelo lo toccò e gli disse: «Alzati e mangia!»...*

1) **Elia, grande profeta**, era dunque ritenuto un benefattore del paese, grazie alle sue preghiere terminò anche la lunga carestia (cf. cap. 17).

2) **Aveva anche ucciso tutti i falsi profeti...**

- Ma di fronte alla regina che, al posto di convertirsi, gli aveva minacciato vendetta, Elia fuggì impaurito.

→ L'esperienza ci insegna che non di rado il colmo del successo prelude a un crollo nervoso...

- Elia cade nel panico... Anche l'apostolo Pietro di fronte alla serva era teso, si confonde, e nega (cf. Mt 26, 69 ss).

→ In certe situazioni di depressione e di fatica estrema, basta pochissimo per farci spaventare, proprio perché siamo giunti al limite.

3) **Ebbene all'interno di questa situazione di tracollo e di forte desolazione, c'è l'episodio del pane...**

→ L'Eucarestia è questo pane che sostiene l'uomo nel cammino.

<sup>2</sup>Gezabele inviò un messaggero a Elia per dirgli: «Gli dei mi facciano questo e anche di peggio, se domani a quest'ora non avrò reso te come uno di quelli». <sup>3</sup>Elia, impaurito, si alzò e se ne andò per salvarsi.

4) **Elia si trova di fronte alla possibilità di morire... una morte annunciata e prossima.**

\* E questo vale per tutti: oggi sono vicino alla morte più di ieri. Ogni giorno noi ci accostiamo la mistero della morte.

\* E' proprio questa sensazione ed esperienza che induce a considerare la vita come un cammino.

→ L'uomo è saggio quando si rende conto di essere una realtà di passaggio: da ragazzi ci sembra di essere alla finestra ad osservare gli altri passare. Ma da adulti diventiamo sempre più consapevoli di essere noi stessi nel corso di questo fiume che ci conduce alla foce.

- L'esperienza di Elia non fa che riflettere il cammino di ogni uomo... un cammino reso arduo e angosciato dal pensiero della morte.

5) **Incontro a che cosa viaggia Elia?**

<sup>2</sup>Gezabele inviò un messaggero a Elia per dirgli: «Gli dei mi facciano questo e anche di peggio, se domani a quest'ora non avrò reso te come uno di quelli»

\* Tutti viaggiamo verso la morte. Ma camminiamo anche nella speranza di trasformare questo viaggio in un approdo alla vita.

- La regina Gezabele manda ad Elia un messaggero... "domani a quest'ora" sarà la tua fine...

→ Ad ogni uomo giunge questo messaggio: è la vita stessa, soprattutto la malattia, una situazione difficile.

\* Ciò che sconcerta non è che un giorno dovremo levare la tenda, ma che "domani a quest'ora" dovremo levare la tenda, in fretta.

Cf. Salmo 83: "*Insegnaci a contare i nostri giorni e giungeremo alla sapienza del cuore*".

→ Quando conti gli anni, in un anno ci sono mille cose... e non ci fai caso, rimani indifferente a molti fatti. Ma se impari a contare i giorni, prendi coscienza di ogni cosa che passa...

→ Saggio è colui che sa trasformare "la fine" in un "fine".

- Ad Elia giunge un messaggio crudele che gli annuncia la fine della vita. E il Signore gli trasformerà questo in una apertura alla speranza...

→ “Se domani a quest’ora” non ci fossi più, farei le stesse cose che sto per fare e le farei nello stesso modo?

- C’è quel detto, attribuito a Madre Teresa di Calcutta: *“Sacerdote, celebra questa messa come se fosse la tua prima messa, la tua unica messa, la tua ultima messa”*.

## 6) Che cosa fa Elia?

<sup>3</sup>Elia, impaurito, si alzò e se ne andò per salvarsi...

- La paura ci gioca brutti scherzi. Ci fa fare il contrario di quello che vorremmo... Pensiamo anche alla paura che ebbe Gesù nel Getsemani...

\* Si alzò (anche Gesù si “alzò” da tavola...) e se ne andò...

\* “Se ne andò”, si mise in cammino... si fece nomade, pellegrino come Abramo.

\* “per salvarsi”: cammina per mettersi in salvo.

→ E’ alla ricerca di una salvezza. Ogni uomo cerca di salvarsi dalla morte che lo sovrasta... e lo fa in tanti modi.

\* “Giunse a Betsabea”... è un luogo come un altro. Si giunge sempre in qualche punto.

... Là fece sostare il suo ragazzo. <sup>4</sup>Egli si inoltrò nel deserto una giornata di cammino e andò a sedersi sotto un ginepro

- Là fece sostare il suo ragazzo. Egli, da solo, si inoltrò nel deserto...

\* Nella fuga era dunque accompagnato da quel servitore... (cf 1Re 18,44), ma a un tratto non sopporta più neppure la sua presenza, probabilmente perché è giunto al sommo dello sconforto.

→ Siamo richiamati a Gesù che nel Getsémani comincia a sentire paura e angoscia e dice: *“La mia anima è triste fino alla morte. Restate qui e vegliate”. Poi, andato un po’ innanzi, si gettò a terra*» (cf Mc 14,32-33).

→ Ci sono ore della vita in cui l’angoscia è tanto grande da non riuscire a dividerla con nessuno; soltanto la solitudine può lasciarla macerare nell’attesa che il Signore intervenga.

→ Certi passi li devi fare da solo.

- “Si inoltrò nel deserto”: il deserto può avere un significato positivo e negativo.

° Il deserto è il luogo dell’intimità, ma è anche come luogo della tentazione, della prova, della morte, dell’impossibilità.

- Qui, nel caso di Elia, ha valenza negativa: è visto come luogo inospitale.

- “si inoltrò nel deserto una giornata di cammino”: una giornata di cammino è abbastanza per inoltrarsi nella morte; per ritornare ci vuole un’altra giornata e per due giorni non resisti...

... andò a sedersi sotto un ginepro. Desideroso di morire, disse: «Ora basta, Signore! Prendi la mia vita, perché io non sono migliore dei miei padri».

- Desideroso di morire, si coricò sotto un ginepro: ha paura della morte e desidera morire.

\* Quest’uomo che vuole sfuggire dalla morte in fondo desidera la morte: “ho faticato inutilmente”.

→ Quando dobbiamo lasciare qualcosa e ci costa farlo, perdiamo ogni interesse, lasciamo perdere tutto, non ci importa più niente...

## - “Ora basta, Signore!”

\* Dopo aver camminato a lungo, senza mangiare, si getta a terra sotto un poco di ombra che trova, per non essere bruciato dal sole implacabile del deserto, e si dichiara vinto: «Ora basta, Signore!».

- Parole tanto simili quanto contrarie a quelle pronunciate da Simeone: *«Ora lascia, Signore, che il tuo servo vada in pace secondo la tua parola»* (Lc 2,29).

° Elia, invece, sembra esclamare: Non ne posso più, Signore; tu mi hai deluso e, soprattutto, io ho deluso me stesso. Forse è uno stato d’animo che comprendiamo da vicino, che talora abbiamo vissuto, e comunque ha non pochi paralleli nella Scrittura.

Cf. per esempio, Mosè (Nm 11,14-15) e Tobia (Tb 3,1.6) e Giobbe (Gb 7,14-16). Anche il grandissimo Paolo ha vissuto momenti di sconforto estremo (2 Cor 1,8-9). E Gesù: *«La mia anima è triste fino alla morte»* (Mt 26, 38).

NB. Naturalmente c’è una notevole differenza tra Gesù ed Elia, e pure tra Tobia o Paolo ed Elia...

\* **“Ora basta, Signore, prendi la mia vita perché non sono migliore dei miei padri”**

- Elia sottolinea che il suo desiderio di morire è dovuto allo sconforto per l’umiliazione subita.

→ Probabilmente ci siamo espressi in questo modo tante volte anche noi quando, dopo aver creduto di riuscire dove altri avevano fallito e dopo esserci impegnati con tutta la buona volontà, ci siamo accorti di non aver risolto nulla, di non aver cambiato la situazione (cf. Salmo 88, vv. 4-5.7.19; Giobbe 17, 11.13-15).

- Siamo nel più totale scoraggiamento e desolazione: lasciamo andare, prendi la mia vita, non sono migliore degli altri.

\* E fa quello che tutti vorremmo fare: addormentarsi, spegnere la coscienza, nella speranza che quando si sveglia tutto sia passato.

→ Di fronte ad una difficoltà vogliamo estraniarci, non pensarci, addormentarci, in modo da non vedere e soffrire la nostra disfatta.

### 7) Ora entra in scena Dio

- Dio interviene nel momento della paura, del cedimento nervoso, del crollo psichico, nel momento della maggiore umiliazione: Dio non teme nessuno dei mali del mondo, nessun peccato, non teme nemmeno le nostre paure.

- Dio ha il potere di cambiare la direzione del nostro percorso.

Allora, ecco un angelo lo toccò e gli disse: «Alzati e mangia!». <sup>6</sup>Egli guardò e vide vicino alla sua testa una focaccia cotta su pietre roventi e un orcio d'acqua. Mangiò e bevve, quindi tornò a coricarsi.

- Ecco apparire un angelo: è il tramite del contatto con Dio.

- **“Lo toccò e gli disse”**: questa consolazione che Dio prepara ai suoi servi amareggiati, viene mediata da un angelo: «Allora, ecco un angelo lo toccò e gli disse: “Alzati e mangia!”»... Si “sente toccato” dalla mano di Dio! Cf. Pietro (At 12,7) e Gesù nel Getsemani (Lc 22,43).

### 8) “Alzati e mangia”: il pane del cammino e della vita...

[1Re 19] ... Desideroso di morire, Elia disse: «Ora basta, Signore! Prendi la mia vita, perché io non sono migliore dei miei padri». <sup>5</sup>Si coricò e si addormentò sotto il ginepro. Allora, ecco un angelo lo toccò e gli disse: «Alzati e mangia!». <sup>6</sup>Egli guardò e vide vicino alla sua testa una focaccia cotta su pietre roventi e un orcio d'acqua. Mangiò e bevve, quindi tornò a

coricarsi. <sup>7</sup>Venne di nuovo l'angelo del Signore, lo toccò e gli disse: «Su mangia, perché è troppo lungo per te il cammino». <sup>8</sup>Si alzò, mangiò e bevve. Con la forza datagli da quel cibo, camminò per quaranta giorni e quaranta notti fino al monte di Dio, l'Oreb...

- Elia si era alzato e si era incamminato.

- Dio usa una strategia diversa:

1) Il Signore consola sempre con amore, non deprime.

2) Elia riprende allora coscienza di un fatto fondamentale: che il suo fuggire impazzito aveva una meta nella mente di Dio: Elia non ha più paura. Probabilmente intuisce che andrà dove è nato il primo patto, dove Jahvé ha dato forza a Mosè: l'Oreb, o Sinai.

→ Così comprende che la sua non è più una fuga, un tradimento, bensì una ricerca delle origini, un ritorno alla purezza della fede, una rinascita...

3) Ma senza miracolismi: molto spesso Dio non ci svela il suo progetto, non ci indica il cammino. Ma ci dice che cosa dobbiamo fare “ora”.

\* **“mangia”**: Dio lo sta preparando a mete diverse.

Lo pone nelle condizioni di potersi alzare. Per ora: “mangia”.

- Che cosa si può mangiare nel deserto? Ecco la meraviglia: **“Egli guardò e vide vicino alla sua testa una focaccia cotta su pietre roventi e un orcio d'acqua”**.

° Elia vide. Talvolta abbiamo occhi ma non vediamo... come i discepoli di Emmaus.

° Vide che **“il pane era vicino alla sua testa”**: prima di entrare nel suo stomaco, quel pane doveva entrare nella sua testa come esperienza, convinzione.

- Era **“una focaccia cotta su pietre roventi”** = è un pane cotto nel deserto; non è un pane delicato, ma duro.

- **“Mangiò e bevve, quindi tornò a coricarsi”**...

\* E' facile pensare al pane e al vino eucaristici.

\* **“mangiò, bevve, quindi tornò a coricarsi”**: non basta mangiare e bere una volta sola: non cambia la vita. E' la frequentazione, l'assiduità... si tratta di formare un nuovo stile di vita...

\* **“tornò a coricarsi”**: sembra che non sia successo nulla. L'Eucaristia non è una magia. Nel tempo e nella fedeltà cambia la mia vita

## 9) La forza del pane del cammino

*Venne di nuovo l'angelo del Signore, lo toccò e gli disse: «Su mangia, perché è troppo lungo per te il cammino». <sup>8</sup>Si alzò, mangiò e bevve. Con la forza datagli da quel cibo, camminò per quaranta giorni e quaranta notti fino al monte di Dio, l'Oreb...*

- "Venne di nuovo l'angelo del Signore": è evidente la gradualità, la progressività dell'esperienza di Dio. Più volte ti si avvicina e ti rafforza con la sua grazia.

- "Mangia perché è troppo lungo per te il cammino".

Cf. l'annunciazione a Maria: "come è possibile questo? Non conosco uomo"...

→ "è troppo lungo per te", non per me: ciò che è impossibile all'uomo è invece possibile per Dio.

- "Si alzò, mangiò, bevve": ecco la frequentazione, l'assiduità.

- "Con la forza datagli da quel cibo, camminò per quaranta giorni e quaranta notti fino al monte di Dio, l'Oreb".

→ "con la forza di QUEL CIBO": le nostre forze non bastano; devono essere fortificate dalla potenza di Dio... come quei pani e quei pesci che, trasformati e vivificati dalla benedizione di Cristo, poterono sfamare l'intera folla.

- "Camminò per 40 giorni e 40 notti": è evidente il significato simbolico; indica un tempo prolungato, richiesto per raggiungere l'obiettivo di Dio: l'Oreb.

- "fino al monte di Dio, l'Oreb": non solo un cammino nel deserto, ma un cammino verso l'alto.

→ Nel momento del suo maggiore abbattimento, della sua più grande umiliazione, Elia ritrova il senso profondo del suo stare davanti al Signore, davanti a Jahvé che aveva definito come il Dio «alla cui presenza sto» (cf 1Re 17,1).

- Qui siamo in una esperienza particolare:

NB. C'è l'*odissea* (il percorso che fece Ulisse per partire da un punto e ritornare allo stesso punto: il cammino non fu che una piccola variante = fece ritorno alla sua pietrosa Itaca) e l'*esodo* (uscita senza ritorno): questo è il cammino cristiano:

° Abramo inaugura l'esodo...

→ non ripiegarsi su se stessi, non ritornare al punto di partenza, ma andare avanti.

° La tentazione del popolo, in cammino nel deserto, è quella di eleggersi un capo e ritornare al punto di partenza, in Egitto.

→ Il cammino vero, quello dell'esodo, è sempre in avanti, è un cammino impegnativo ma che non affatica.

\* Il cammino che facciamo fisicamente stanca, ma quello della vita non stanca... Dice il Salmo "cresce lungo il cammino il suo vigore..." (Sal 83,8).

→ il cammino di Dio ti dà vigore, ti permette di saltare dove prima zoppicavi.

- Nella nostra vita ci sarà la domanda: **chi mi darà la forza, la possibilità? Alzati e mangia...**

Is 40,28-31: "Egli non si affatica né si stanca, la sua intelligenza è inscrutabile. <sup>29</sup>Egli dà forza allo stanco e moltiplica il vigore allo spossato. <sup>30</sup>Anche i giovani faticano e si stancano, gli adulti inciampano e cadono; <sup>31</sup>ma quanti sperano nel Signore riacquistano forza, mettono ali come aquile, corrono senza affannarsi, camminano senza stancarsi".

NB. Cosa vuol dire "mettono ali come aquile"...

anche in Es 19,4: "Voi stessi avete visto ciò che io ho fatto all'Egitto e come ho sollevato voi su ali di aquile e vi ho fatti venire fino a me".

Normalmente la difficoltà è data dal terreno: è diverso che tu cammini in autostrada o su un sentiero; noi misuriamo la nostra difficoltà dalle cose esterne.

Ma QUANDO VOLI, che sotto ci sia il mare o la montagna, non cambia nulla. E' diverso per chi cammina per terra, ma è indifferente per chi cammina "su ali di aquile".

→ Camminare con la forza di Dio è come "essere sollevati su ali di aquile".

- **Questo è il pane del cammino:** l'Eucaristia è un pane che dona forza, che ci solleva come su ali di aquile" per farci giungere alla presenza di Dio. E' un pane che "ci fa riacquistare forza: mettono ali come aquile, corrono senza affannarsi, camminano senza stancarsi".

## (2) «Gesù prese il pane e lo diede loro» (21, 13)

→ Giovanni non descrive l'istituzione dell'eucaristia, ma ce ne dà il volto.. Ogni eucaristia ci chiama a dire la nostra fede in Lui.

→ Non basta fare la messa: la messa è una proclamazione di fede, un impegno per qualcuno.

## 7. L'amore come risposta e missione di Pietro

### 1. «Quando ebbero mangiato» (21, 15): è una premessa importante.

→ L'eucaristia prima ancora che essere segno del nostro amore per Lui, è segno del Suo amore per noi.

- Gesù chiede a Pietro di dirgli che Lo ama, dopo che ha messo nel suo cuore il cibo dell'amore, il segno del suo amore..

→ Gesù non ci chiede altro che quello che ha già seminato nel nostro cuore.

### 2. «Mi ami?» (21,15-17)

- Gesù chiede agape (agapao = amore come Dio sa dare; l'amore totalizzante, senza riserve, incondizionato, che non attende altro che di donare). → Gesù chiede di fare come lui

- Gesù la prima volta chiede: «più di costoro» (21,15) → non gli basta la normalità: chiede la pienezza, chiede di più

→ «Ti amo con tutto quell'amore che posso darti come uomo» (amore di "filia", amicizia).

- Gesù «la terza volta» (diverso da: «per la terza volta»...) si adegua, viene incontro a Pietro: «Simone di Giovanni mi vuoi bene?» ...

- Ma questo rattrista Pietro: perché, Signore, ti accontenti? Tu sai che ti amo con tutto me stesso...»; «Non accontentarti mai, Signore! Stimolami, pungolami, ma non rassegnarti mai alla mia mediocrità».

### 3. Pasci i miei agnelli". "Pasci le mie pecorelle".

- C'è una rassereneante precisazione: le pecore rimangono per tutte le tre volte «mie»!

→ Gesù chiede molto, ma rasserena molto: «Se ami, non pensare che sei tu il pastore; ma pasci le mie pecore come mie, non come tue; cerca in esse la mia gloria, non la tua, il mio bene, non il tuo, il mio profitto, non il tuo» (S. Agostino, In Joh 21,15-17).

## 8. "Seguimi" (21,19)

- Fino a che punto devo impegnarmi con Gesù? Fino a che punto sono chiamato ad amare? Ad imitare Gesù?

- Gesù profetizza la morte di Pietro, la sua (di Pietro) passione: dice che dovrà seguirlo sino alla morte, alla morte di croce.

→ Pietro dovrà fare sua la vita di Gesù:

→ Seguire Gesù vuol dire ascoltarlo. La sequela nasce dall'ascolto, l'ascolto del cuore che indirizza la vita!

→ Gesù non chiama tutti; chiama me; chiama tutti singolarmente, uno per uno...

- l'eucaristia mi dona e mi chiama a questa totale donazione.